

TEATRO. Pubblico caloroso per il Teatro dell'Elfo che ha portato in scena a Schio "The History Boys" di Alan Bennett

# La scalata sociale nasce in aula

Studenti verso l'ammissione all'università: cultura e carriera si scontrano nel vuoto degli ideali. Bravi caratteristi, giovani energici

Alessandra Agosti  
SCHIO

Non è un caso che Alan Bennett, l'autore di *The History Boys*, sia nato in un quartiere operaio di Leeds, nello Yorkshire occidentale, e sia entrato a Oxford grazie a una borsa di studio, divenendo egli stesso docente prima di dedicarsi al teatro. Tracce di questo suo percorso - dalla classe lavoratrice alla storica incubatrice della classe dirigente inglese - si ritrovano ben evidenti, nel bene e nel male, nella sua celebre pièce, andata in scena l'altra sera con pieno successo all'Astra di Schio, nel lucido e pluripremiato allestimento firmato da Elio De Capitani e Ferdinando Bruni per il Teatro dell'Elfo.

C'è dichiaratamente un po' di lui in più d'uno dei personaggi che animano questa commedia amara ambientata in quel piccolo universo di esperienze e sentimenti che è un'aula scolastica, in quel banco di prova della vita che è la scuola, che della vita diventa riflesso e metafora.

La vicenda narrata è presto detta. Dopo l'esame di maturità un gruppo di studenti si prepara all'esame di ammissione all'università. Il preside spera di vederne entrare più d'uno a

Oxford o Cambridge, così da alzare la considerazione per il suo istituto. Il docente di letteratura Mr. Hector e la sua collega di storia Mrs. Lintott, invece, se ne infischiano, puntando a dare ai ragazzi una cultura che vada al di là del prestigio o meno della loro carriera scolastica. Ma il preside è irremovibile, e assume un altro insegnante, Mr. Irwin, perché "alleni" i ragazzi in vista dell'esame.

Ma se la storia può sembrare, di per sé, semplice e lineare, a farne un lavoro ad alto peso specifico è la straordinaria trama di sfumature e implicazioni con le quali Bennett caratterizza ogni suo personaggio. Nessuno qui, né tra i ragazzi, né tra i docenti, è assolutamente buono o assolutamente cattivo, nessuno è senza macchia né risulta totalmente negativo. E di questo gioco di luci e di ombre, di splendori e miserie, la regia di Bruni e De Capitani è interprete rigorosa e fedele, riuscendo a trasportare sul palcoscenico, vivido e pulsante, il fascino di nervi scoperti immaginato dall'autore.

A consentire ai 180 minuti di spettacolo di volare via senza cedimenti è prima di tutto il ritmo dato al testo di Bennett: pochi elementi per ricostruire l'interno di un'aula, tutti gli at-



Gli studenti concitati alle prese con le domande sul futuro. FOTO STELLA



Un momento dello spettacolo che ha la regia di Bruni e De Capitani

tori sempre in scena, chiamati alla ribalta di volta in volta da un sapiente gioco di luci (firmato da Nando Frigerio), in un fluire continuo e ben modulato di scene corali e "voci di dentro", interrotto solo dal tril-

lare ossessivo della campanella che spezza i pensieri e riporta alla realtà.

Secondo elemento vincente, la recitazione: di matrice squisitamente classica ma non patinata, controllata e curatissi-

ma ma mai stucchevole, risponde alla perfezione all'impianto di Bennett, tra citazioni colte e quotidianità, voli della coscienza e spicciola arte di arrangiarsi. Splendido De Capitani nel ruolo di Hector, anticonformista e idealista culturalmente, ma umanamente frustrato, ridotto a soddisfare la propria omosessualità, nascosta dietro un matrimonio di comodo, facendo accettare ai suoi studenti qualche fuggevole carezza.

E con lui la Mrs. Lintott caustica, disincantata, sincera e rassegnata di Debora Zuin, il cinico e fragile Irwin di Marco Cacciola, il calcolatore e ipocrita preside di Gabriele Calindri, affiancati da un gruppo di giovani attori pieni di energia e temperamento, tra i quali lo sfrontato e opportunista Dakin di Angelo Di Genio e il delicato e confuso Posner di Vincenzo Zampa.

Si esce con l'amaro in bocca, perché la cruda verità è che si vive in un mondo in cui non c'è spazio per gli ideali, la cultura altro non è se non merce di scambio per salire nella scala sociale e non conta quel che si pensa ma quel che è opportuno pensare. Ma si esce pure con la sensazione di aver assistito a uno spettacolo realizzato "a regola d'arte", armonizzando "vecchia scuola" e gusto contemporaneo.

Tanti applausi dal pubblico: uno anche per Mariangela Melato, amica e sostenitrice del Teatro dell'Elfo, ricordata, dopo la sua scomparsa, ad ogni tappa di questa tournée. ●

RASSEGNA. Dal 7 aprile al 12 maggio a Malo

# Dall'Afghanistan a Meneghello Note senza confini

Intenso programma di Dal Bianco con Jonata, Pupillo, Bombardella

MALO

"Musica senza confini". Si potrebbe intitolare così l'edizione dell'Aprile Musicale 2013 di Malo che si aprirà il 7 aprile e si chiuderà il 12 maggio.

«Una rassegna quest'anno nella quale i generi musicali si fondono, dove non c'è prevalenza di stili e dove non ci sono steccati; tutto ciò per dare il massimo risalto alla musica - spiega il promotore e direttore artistico Giuseppe Dal Bianco - e alla magia che può sprigionare un concerto dal vivo». L'Aprile Musicale 2013 diventa una "scatola sonora magica" dalla quale possiamo estrarre a piacere musica per tutti e per tutti i gusti: vi si trova un'originale Claudia Bombardella, un duo di eccezionale bravura come Pupillo e Dal Santo (flauto traverso e pianoforte) che si cimenterà in un programma tardo romantico; ed ancora un pianista nostrano e molto amato dal pubblico, Roberto Jonata, che ci trascinerà in magiche atmosfere.

Il quarto appuntamento verterà sulla tradizione dell'Afghanistan, col trio Dast-e-Jam che porterà a Malo (e in anteprima assoluta in Italia), la loro musica, subito dopo un concerto presso il prestigioso Gui-

met, Museo delle Arti Asiatiche di Parigi. L'ultimo appuntamento della rassegna, renderà omaggio allo scrittore Luigi Meneghello per ricordare i 50 anni dall'uscita del suo libro più famoso "Libera Nos a Malo". L'interpretazione e la lettura dei testi sarà affidata ad un trio di attori tra i più noti in provincia e fondatori di Theama Teatro, Piergiorgio Piccoli, Anna Zago.

Ecco nel dettaglio le date. domenica 7 aprile ore 18 Claudia Bombardelli in "Leggende Strumenti e voci dei popoli"; venerdì 12 aprile ore 20.30 Fabio Pupillo e Gabriele Dal Santo in "Libera nos a Malo"; venerdì 19 aprile ore 20.30 Roberto Jonata in "Colors". Ed ancora venerdì 3 maggio ore 20.30 Fady Zakar con Wahid Ahmad Herawi e Gholam Sakhi Rasuli in "Dast e Jam - canti e musiche dell'Afghanistan". Infine domenica 12 maggio ore 18 Thema Teatro con Piergiorgio Piccoli, Anna Zago e Aristide Genovese, musiche del maestro Giuseppe Dal Bianco in "Omaggio a Meneghello".

Tutti gli appuntamenti musicali ed i reading si terranno nella sala del consiglio in municipio a Malo. L'ingresso è libero. ●

LA MOSTRA. Espone fino al 31 marzo alla Galleria Tonivedù a Vicenza

# La natura è una piuma nei disegni di Marcolin

Docente di pittura, negli acquerelli esprime una magia evocativa che rende lievi ritratti ed oggetti

Giovanna Grossato

Uno squarcio su cosa offrono in ambito locale (che poi diviene internazionale) il disegno e l'acquerello in grande stile si può avere visitando la mostra di opere di Marina Marcolin, allestita a Vicenza alla Galleria Tonivedù, in contra' Porta Padova 44.

C'è una grande magia descrittiva ma anche una profonda conoscenza scientifica della natura e della figura umana in queste opere di questa artista vicentina (1975) che da anni lavora come pittrice e illustratrice professionista per le più importanti case editrici italiane e straniere. I libri che ha illustrato sono stati pubblicati in Italia, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo, Olanda, Grecia, Taiwan, Corea e gli acquerelli che costituiscono parte fondamentale del corpus dei suoi lavori sono e sono stati esposti, oltre che a Vicenza, a Pavia, Mantova, Milano, Verona, alla Mostra Internazionale "Bologna Children's Book Fair", all'Itabashi Art Museum e all'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo, all'Auditorium della Musica di Atene, al



Uno degli acquerelli esposti



La lieve natura di Marcolin

Palazzo delle Esposizioni di Roma, al Museo Diocesano di Padova, alla Casa dei Carrarese a Treviso.

Marina Marcolin ha ricevuto inoltre diversi premi e riconoscimenti in concorsi nazionali ed internazionali tra cui lo

"State Award" come miglior illustratrice straniera dal Ministero della Cultura in Grecia nel 2006 e il Premio "Emanuele Luzzati" nel 2009.

Docente di pittura e illustrazione all'Associazione Culturale "Ossidiana" di Vicenza e alla Scuola Internazionale di Comics a Padova, Marcolin realizza acquerelli e disegni del formato di una pagina di libro quanto carte di grandi dimensioni. Entrambi con un approccio alla narrazione adatto all'illustrazione letteraria ma anche in grado di raccontare il mondo in maniera assolutamente autonoma rispetto alla parola scritta.

Personaggi e natura, pur delicati come piume nella loro resa pittorica, sono intensamente assertivi e riescono con chiarezza a far entrare chi guarda nelle storie che descrivono, riallacciando l'abitudine, oggi sempre più rara, ad una osservazione cosciente e minuta e rianimando il tempo interrotto tra fantasia e realtà, tra un vissuto personale e la possibilità universale di coesistenza tra il mondo vegetale, animale e umano.

La mostra di Marina Marcolin "Terra d'ombra", corredata da un bel testo di Marcello Ghilardi, rimarrà aperta fino al 31 marzo. Orari: venerdì 16 - 19; sabato 10 - 12.30, 16 - 19; domenica 16 - 19. ●

IL LIBRO. Un'intervista di Giuseppe Girgenti a Sossio Giametta

# Il superuomo squartato un arsenale di pensiero

Riflessioni politico-filosofiche per gli ottant'anni dello studioso

Cherubina Marte

Uno scavo profondo nei meandri dei luoghi comuni e delle idee filosofiche è quello descritto nel volume "Il bue squartato e altri macelli. La dolce filosofia" (Mursia, 295 pagine, 17 euro) in cui Giuseppe Girgenti, docente di Storia della filosofia antica all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, intervista Sossio Giametta, collaboratore di Colli e Montinari, traduttore di tutte le opere di Nietzsche oltre ad alcune di Cesare, Spinoza, Goethe, Hegel, Schopenhauer e Freud.

In occasione del suo ottantesimo compleanno Giametta ripercorre con uno stile chiaro e scorrevole la sua vita intellettuale, soffermandosi anche sul cristianesimo e sulla chiesa, sull'arte di scrivere libri, nonché sulla situazione politico-economica italiana ed europea.

Nei primi capitoli emerge chiaramente che il "bue squartato" del titolo è Nietzsche, da cui ciascuno interprete ha ricavato un pezzo, attingendo dal variopinto arsenale del grande pensatore tedesco soltanto ciò che serviva al proprio sco-

po. Le interpretazioni di autori come Thomas Mann, Robert Musil o Rainer Maria Rilke risultano quindi strumentali e parziali, poiché tralasciano le sfaccettature della speculazione nietzschiana.

Al contrario il tentativo di Giametta è stato quello di un'interpretazione storico-critica complessiva del teorizzatore del "superuomo", in quanto al di sotto della sua varietà intravede un'unità bipolare, in cui il nucleo poetico e quello scettico - l'uno positivo e l'altro negativo - sono collegati. Nietzsche non sviluppa un sistema concettuale, ma in lui opera un sentimento morale. La realtà non è pensabile, né può essere incastrata nella gabbia della logica: essa è un unicum irrelato e privo di regole che terrorizza l'essere umano.

Un altro gigante del pensiero che l'autore ammira profondamente è Schopenhauer, capace di dipingere «un grande affresco della vita umana, delle virtù e dei vizi degli uomini, delle loro gioie e pene» e di farle risalire ai «principi filosofici del sistema, i quali si irradiano, discendono a loro volta nelle vicende umane, sicché il quadro che ne risulta, di filoso-



La copertina del libro

fia e moralismo inestricabilmente intrecciati, è qualcosa di grandioso e unico».

Nella parte finale Giametta suggerisce un metodo filosofico ai giovani pensatori, affinché riescano a vedere come ignote e misteriose le cose abituali, uscendo dal proprio mondo originario per risolvere i problemi che attanagliano l'uomo. Di conseguenza «diventare filosofi significa trasformarsi da rappresentanti e strumenti del proprio limitato Io e bene individuale in rappresentanti e strumenti dell'Io e bene universale».

Schopenhauer, Nietzsche e Spinoza sono protagonisti di un nuovo saggio di Sossio Giametta che sta per uscire col titolo "Loro prezioso dell'essere", saggi filosofi editi da Mursia. ●

DITTA DI BRENDOLA

# Giovanni dalle Bande Nere Il restauro è vicentino



La statua si trova a Firenze

È la Edilrestauri di Brendola a prendersi cura del monumento a Giovanni dalle Bande Nere di Baccio Bandinelli in piazza San Lorenzo a Firenze che sarà restaurato, nell'ambito del programma comunale Firenze I Care, grazie all'impresa Mecenate di Treviso, consociata dell'azienda vicentina operativa sul piano di restauri. La giunta di Firenze ha approvato il progetto esecutivo per l'operazione, del valore complessivo di quasi 48 mila euro. Il restauro del monumento costituisce la prosecuzione e il completamento del restauro concluso da poco della fonte collocata sul basamento del monumento stesso e finanziato dalla stessa impresa. Attualmente il monumento si mostra eroso in superficie a causa degli agenti atmosferici e dell'azione acida dei depositi inquinanti presenti nell'atmosfera. I lavori consistranno in una prepulitura, nel successivo pre-consolidamento, nella pulitura vera e propria, seguita dal trattamento con il laser. ●